

(Interventi di: Enzo Mazzi, d. Fabio Masi, d. Remo Collini, Enrico Manuelli, Luciana Angeloni, Mira Furlani, d. Antonio Ceci, Gianna Scarselli, Giorgio Ceccarelli, Giampaolo Pazzi, Giampaolo Taurini, Aldo De Santi, d. Renzo Fanfani, Viviana Calonaci, Franco Quercioli, altre voci non identificate).

Enzo M.: Dunque l'assemblea di stasera è una assemblea straordinaria, eccezionale perché noi normalmente si fa di mercoledì però questa volta ci siamo trovati nella necessità di farla anche questa sera. Dopo forse vi spiegherò il perché stasera. Allora è da diverso tempo che alcuni sacerdoti, anche altre persone e gruppi erano un po' titubanti a riguardo alla nostra scelta a proposito della messa. Non capivano bene perché noi non si faceva la messa. Ci dicevano: "Avete i preti, siete credenti, il decreto del Vescovo non vi deve toccare perché è un provvedimento ingiusto e allora dite la messa". Ora noi si sa bene perché la messa non si diceva, perché non si amministravano i sacramenti perché noi non volevamo fare un'altra Chiesa, una Chiesa separata. Noi vogliamo e aspettiamo che si apra questa chiesa qui di mura per rientrarci dentro perché noi non vogliamo uscire da nessun tipo di Chiesa. Il giorno in cui per caso, così per ipotesi, per sogno, cosa non vera, dovessimo uscire dalla Chiesa non ne rifaremo un'altra, vivremo come tutti gli uomini e magari ricercheremo un nuovo modo di attuare, di mettere in pratica il Vangelo ma noi non vogliamo uscire dalla Chiesa. Se ci hanno colpito con dei provvedimenti lo hanno fatto loro contro di noi e non perché noi lo abbiamo chiesto né voluto. A noi ci andava bene camminare in avanti, in comunione con una gran parte di Chiesa come si è sempre fatto. A noi ci andava bene andare avanti in quella maniera lì. Questo non ci è stato permesso, non ci è stato concesso, ci è stato fatto questo, sono stati presi questi provvedimenti e noi secondo la linea che sempre abbiamo seguito, secondo anche quello che dice un po' il Signore, noi abbiamo messo in pratica questo che ci avevano detto. Ci hanno rimosso dalla parrocchia noi sacerdoti e noi siamo usciti, ci hanno chiesto le chiavi e ci hanno chiuso la chiesa e noi si è fatto la piazza danti alla chiesa. Questa realtà l'abbiamo sentita come un invito, come una spinta ad essere più simili al Signore perché ci hanno tolto tutto quanto, siamo impoveriti e questo ci fa piacere da un certo punto di vista. Si era chiesto proprio al Signore di essere una Chiesa povera e noi siamo diventati una Chiesa povera di tutto. Non abbiamo neppure un locale dove riunirci e ci dobbiamo accontentare di questa baracca. Noi non vogliamo crearci un'altra chiesetta fuori. *[Nastro della bobina strappato e ricongiunto. Passare a mano sui cilindretti del registratore il nastro inciso]*. A noi andava bene in questa maniera in attesa che si riaprisse quella chiesa lì per rientrare tutti dentro e parlare con chi viene mandato dal Vescovo e convincerlo, cercare di convincerlo, di fargli capire e vedere se insieme a noi questo mandato dal Vescovo se può, insieme a noi, riprendere questo cammino che del resto non abbiamo mai interrotto. Questi erano i motivi, motivi che visti dal di fuori a volte sono un po' poco comprensibili. Bisogna viverci dentro alle cose, alle realtà per capirle. E visto che persone venute da decine di migliaia di chilometri di distanza avevano capito anche da lontano - e questo è importante - mentre persone che stavano a due passi non avevano capito nulla. Quindi a non essere dentro qualcuno capisce lo stesso perché ha gli occhi aperti, altri capiscono un pochino peggio effettivamente magari perché sono un po' prevenuti o sono così di natura. In ogni modo qualcuno si è trovato un po' in difficoltà a capire. Alcuni sacerdoti, anche tra quelli che avevano firmato quel documento dei venti sacerdoti fiorentini in solidarietà con noi hanno detto "Questo fatto che voi siate da cinque mesi senza la messa, senza i sacramenti a noi non ci va bene. Non ci va bene che abbiate la chiesa chiusa, non ci va bene che voi dobbiate subire queste ingiustizie. Noi tutte le domeniche diciamo la messa, più di una messa ai nostri parrocchiani quando si sa che voi, nostri fratelli, che siete parrocchiani nostri anche voi in fondo perché il sacerdote è sacerdote di tutta la Chiesa non soltanto di una piccolissima parte, allora noi continuare a dire la messa a questi parrocchiani, mentre voi siete senza, sinceramente non ci si sente tanto bene. Allora si vorrebbe fare qualcosa. Come si fa, cosa non si fa, si fa la messa, non si fa la messa. Insomma si è discusso parecchio". A questo punto io vorrei che prendesse la parola uno di questi sacerdoti perché spiegasse più approfonditamente come sono andate le cose, perché hanno pensato a qualche cosa

ancor prima di parlare con noi. Poi ci siamo trovati in via delle Acacie anche insieme a noi dell'Isolotto e si è discusso ancora ulteriormente e si sarebbe arrivati nemmeno ad una conclusione ben precisa, insomma ad una idea che vorrebbero discutere con voi. Ora se non vi dispiace prendete la parola uno di voi che avete cominciato fin dall'inizio (a pensare questa cosa).

don Fabio M.: Su questa proposta io personalmente da principio non ero neanche molto d'accordo e per la verità non sono d'accordo nemmeno ora. Però premetto che se tutti insieme si decide di farlo io ci vengo. A questo punto le differenze sui particolari non hanno importanza, mi sembra.. Però all'interno di questo "sì" che ho già detto in partenza io faccio il tifo ancora per la proposta mia perché mi piace di più. Non lo so nemmeno io perché non mi piace. La proposta era di venire domani un gruppo di preti, no domenica, domani l'altro, di venire un gruppo di preti – mi pare che ora l'adesione sia di una quindicina – a dire messa all'Isolotto, tutti insieme in piazza. *[Applausi prolungati e voci di assenso alla proposta]* Voi applaudite a me ma io vi ho già detto che la proposta non mi piace. La mia non è neanche una proposta. Io sono perplesso. Prima di tutto vi dico i motivi per cui non sono entusiasta di questa proposta, però vi confermo che se si decide insieme di "sì" tutte queste titubanze le butto via e ci vengo con entusiasmo. Il primo motivo è questo: a me piaceva la linea che avevate preso di rifiutare la messa. Questa mi sembra rompere un po' la decisione che avevate preso prima. I motivi per cui la rifiutavate prima non erano soltanto perché veniva monsignor Alba a dirla. Era veramente un rifiuto della messa fino a che non si era ritrovato l'unità. L'unità non c'è nemmeno ora quindi sembrerebbe che si dovesse continuare a rifiutarla. Poi un'altra cosa. Una delle cose che voi dell'Isolotto avete tenuto presente in questo periodo era questa: non dare mai motivi formali, motivi superficiali di appiglio all'autorità, cioè essere sempre sul filo del rasoio: formalmente noi si vuole essere dentro. Enzo, Paolo e Sergio non hanno detto mai la messa in casa, facendo un'altra Chiesa come diceva lui. Questo gesto mi sembra che sia il primo. Ecco perché dicevo pensiamoci bene prima di farlo. Questo sarebbe il primo che si pone invece in posizione di rottura. Sul piano disciplinare. Fino ad ora non si può dire che siete disubbidienti, non c'è nulla da dire. Lo ha mandato via dalla chiesa ed è andato. Hanno chiuso la chiesa e non siete rientrati dentro. Questo è il secondo motivo. Terzo motivo è che io non capisco bene a che cosa mira questa concelebrazione di tutti questi preti in piazza. A fare un gesto di unità con voi? Questo mi piace, però mi sembra che a questo punto si debba cercare molto di più. E' il discorso che feci anche l'altra volta. Forse è un po' un pallino che io ho. Il discorso va bene: partire dall'Isolotto, non deve dimenticare l'Isolotto, perché sarebbe sporco dimenticare l'Isolotto, ma bisogna chiedere molto di più. Che cosa non lo so nemmeno io per ora.. Vi dico in due parole la proposta che non è neanche mia. Era di un prete che la fece cinque mesi fa insieme al gruppo di preti che firmarono la lettera al cardinale e che tutti bocciarono. Si era io e lui soli. Era don Giannoni, sì. Dico che è un embrione di proposta che poi può essere modificata. E sottolineo che non sono molto convinto nemmeno di questa. Potrebbe essere questa: per esempio in chiesa mia – perché allora da un punto di vista disciplinare non c'è niente da dire perché se mi pare in chiesa mia faccio ciò che voglio – in chiesa mia si potrebbero riunire un gruppo di preti, non so quanti sono, certamente più di quindici si sarebbe, un gruppo di preti e poi aprirla anche a tutti coloro che ci vogliono venire, anzi allargarlo moltissimo il discorso anche fuori Firenze e dire: "Noi d'ora in poi si sta qui in chiesa dalle otto la mattina a mezzanotte la sera a dire la messa, a pregare, a discutere, a parlare dei problemi della Chiesa di oggi fino a che non vi siete decisi ad ascoltare i problemi della Chiesa di oggi. Sarebbe un invito a tutta la Chiesa a porsi in uno stato di conversione. Le richieste quali sono: all'Isolotto siano rimessi i loro preti *[Lunghi applausi]*. Mi rendo conto che sto facendo un discorso demagogico perché la cosa vi piace. Ma però, come questione di principio, bisogna sempre ridirlo questo anche se si sa che non lo faranno mai, però va sempre ridetto. Prima richiesta: Enzo, Sergio e Paolo tornino parroci all'Isolotto. Però, ripeto, è per questione di principio. Seconda: i frati di Vicenza niente. Questo sia detto chiaro. Sia messo almeno – reinserirsi su la richiesta di un tempo – sia messo almeno uno dei venti dell'ultima lettera o uno dei tre incriminati. Poi tutte le altre richieste che voi sapete meglio di me. Poi, ecco, superare il problema dell'Isolotto, un invito a tutta la Chiesa, quindi a tutti i preti che voi avete conosciuto, che abbiamo avuto occasione di conoscere in questo periodo

perché anche loro inizino un discorso simile nella loro diocesi. Quindi che il discorso si allarghi, esca da Firenze. La richiesta – è una idea che mi viene – potrebbe essere questa: chiedere una assemblea permanente dei cristiani in diocesi col Vescovo per parlare di questi problemi. Che per un mese i preti lascino la parrocchia a gruppi o tutti insieme sarà difficile, insomma a gruppi che se ne vadano per un tempo illimitato a parlare di questi problemi. Questa potrebbe essere una prima richiesta: una assemblea permanente. E poi io non so quante proposte ci potrebbero essere. Questo discorso allargarlo il più possibile, mandarlo fuori d'Italia, avvertire i preti francesi che ci hanno scritto e che hanno fatto qualcosa di simile. Ripeto di nuovo: non è che questa proposta la veda decisiva, la vedo immatura. Questa idea potrebbe partire o subito o presto. Se vengono questi frati di Vicenza io ho sentito dire che l'atteggiamento vostro ha fatto questo programma: se vengono, appena vengono questi frati di Vicenza voi entrate in chiesa. Mi pare di averlo sentito in una assemblea. Poi chiedete subito una assemblea per decidere con loro la linea pastorale. Che succederà? La faranno, non la faranno? Io ho l'impressione che abbiano paura. E allora siamo d'accapo. In quel caso lì, quando nascerà il problema, vedremo. Si può partire subito o partire quando rinascerà in maniera più tesa, più drammatica il problema appena verranno questi frati. Sergio diceva – e ha ragione anche lui – “Entrare in una chiesa ma non a giorni stabiliti ma starci fino a che qualcuno si muova, magari si fa anche il digiuno dalle otto la mattina a mezzanotte. Si sta senza mangiare. Fare come una forma di ricatto e dire: se non vi muovete, qui si muore di fame – diceva Sergio – è pericoloso pigliare questa strada perché se loro non rispondono che si fa? Si dorme in chiesa? Ci si ridicolizza”. Ha ragione anche lui. Io mi rendo conto di avere molti punti interrogativi e di avere chiarito poco, però mi sembrerebbe un discorso ideale per fare cominciare una discussione. Che si fa allora? Sulla messa di domenica pensate un po' alle obiezioni che ci sono. Succedere? No, non succederà nulla. Mi sembra che Aldo l'altra volta diceva – e il discorso di Aldo mi ha convinto – il pericolo della sospensione ci poteva essere. Non si può andare, di per sé, a dire messa fuori parrocchia senza il permesso del parroco. Il parroco ora, qui, è il Panerai. Potrebbero sospendere? Sospendere è difficile, diceva giustamente, perché non siamo di una diocesi sola. E allora che fa Florit? Può sospendere uno di Firenze. Pellegrino sospenderà Merinas di Torino? Altri vescovi di altre diocesi: c'è quello di Ravenna, per esempio, di Lucca. Che succede: Florit li sospende e gli altri no! E' difficile. Forse la sospensione non viene.

Voce femminile: Ci sono tante persone che hanno una malattia proprio per questa messa. La farebbero per forza. Se poi ce la fanno smettere si smetterà.. Si smetterà. Per far vedere che noi abbiamo la volontà anche della messa. Vogliamo anche quella.

don Fabio M.: A questo punto si potrebbe aprire con gli interventi.

don Remo C.: Prima che cominciate la discussione credo che sia importante che sappiate che io personalmente e anche il gruppo dei preti di Vicchio-Dicomano che in pratica vi hanno appoggiato e hanno intenzione di appoggiarvi perché credono nella vostra linea giusta non sono affatto d'accordo, non siamo d'accordo, diciamo così, alla proposta della messa fatta nella piazza e per le stesse ragioni di cui diceva don Masi. Forse io, già sentendo le reazioni, lo supponevo. Avete fatto attenzione alla vita di un cristiano per molti mesi e siccome siete credenti ne avete bisogno. E' un segno che siete veramente dei credenti, però noi siamo in una situazione un po' diversa dalla vostra. Siamo con voi però non siamo immersi come voi, siamo in un ambiente di fuori. Ci troviamo di fronte a dover giudicare le cose anche dal di fuori dell'Isolotto. E allora quello che ci preoccupa veramente e che ci ha deciso a dire anche a don Mazzi – io glielo ho detto due volte anche avanti della proposta perché io non la sapevo e dopo la proposta - che per noi è un “no” è questo fatto qui: la vostra linea di condotta era molto precisa, molto chiara. Ora comincia a diventare incomprensibile dal di fuori. Sembra un retromarcia, un rimangiarsi tutto. Noi conosciamo come viene visto l'Isolotto dal di fuori, tra l'altro anche come lo abbiamo presentato ai nostri popoli e alla gente che ci stava intorno, per cui noi ci preoccupiamo anche di questo. Il fatto dell'Isolotto viene

visto, diciamo così, come una testimonianza tutta particolare che la messa potrebbe mettere veramente a rischio. So che vi chiederei un sacrificio enorme, del resto scegliete voi.

Voce femminile: Di tutti quelli che siamo qui presenti lo sappiamo. Anche oggi c'è stata la benedizione. *[Confuso tra le voci di commento non si comprende il discorso]*.

don Remo C.: Il discorso nostro era questo qui. E' un po' quello che ha detto don Mazzi perché lui ha il punto interrogativo. Per noi visto dal di fuori non è un punto interrogativo anche per la nostra condizione diversa.. Voi uscite fuori da una linea ineccepibile, veramente ineccepibile e intoccabile e nessuno vi ha potuto toccare veramente anche se hanno inventato calunnie e storie eccetera, e che nessuno si è potuto aggrappare perché effettivamente avete dimostrato una saggezza e una serietà veramente grande. Questo ve lo dico non tanto per convincervi alla mia idea. L'impressione dal di fuori è che vi hanno attaccato con che cosa? Con delle formuline del Codice le quali non rispecchiano neanche i bisogni della Chiesa d'oggi e del mondo d'oggi fra l'altro. Non hanno potuto attaccarvi su altre cose perché le reazioni dottrinali del vescovo sono molto vaghe. Ecco, uscire fuori da questa linea ineccepibile e farne un'altra molto più rischiosa, questa ci preoccupa dal di fuori perché rimane molto difficoltoso. Fra l'altro, per quel che riguarda la messa, si è riusciti piano piano a far capire dal vostro atteggiamento che la messa non è solo come noi nella parrocchia che in fondo è appena il germe d'inizio di una speranza di unione, di carità vicendevole vera fra cristiani mentre per voi è il segno già di una carità che ci deve essere di già. Questo discorso cominciano a capirlo i cristiani che non lo capivano, dal fatto che voi vi astenete dalla messa proprio in quanto manca questa carità. Ora rifacendo la messa in uno stato di disunione com'è, per voi no ma per noi di fuori ha un valore, per noi dal di fuori per quello che abbiamo impiegato per fare capire alla gente che è stata una cosa veramente enorme per la maturazione cristiana della nostra gente, il fatto dell'Isolotto. Pensate che in campagna i discorsi arrivano ovattati, lontani, lontani. In ogni modo questo è il primo discorso. Il secondo: non è tanto il rischio della sospensione a divinis per i preti che celebreranno perché non faranno nulla, magari la minacceranno. Allora vi trovate di fronte a questa situazione, la situazione del Vescovo che minaccia la sospensione e dover decidere se si o no. Questo ci preoccupa perché può portare a una decisione estrema. Un altro discorso è questo fatto che probabilmente - questo sarà tatticismo, non lo so ma visto dal di fuori ci interessa assai lo stesso - è il fatto che loro trovano la spinta di dire che la Comunità dell'Isolotto comincia ad essere una comunità dissidente. E questo ci sarebbe veramente a noia. Don Mazzi lo sa e mi domandò il parere di quello che pensavano, l'idea dei grandi capi della Curia o di altri preti che ho avuto modo di incontrare di continuo perché faccio parte del Consiglio presbiterale fra l'altro - sono ben legato nel sistema io - l'impressione mia è che, non so se volutamente ma istintivamente, si aspettino che la Comunità dell'Isolotto prenda un atteggiamento che loro possano giudicare formalmente più o meno di separatismo, di scisma, di distacco per poterla isolare e bell'è fatto pari. Ecco questa è una cosa che preoccupa ed io ho avuto l'impressione netta di questa tendenza qui. Non so se è voluta. Penso di no, ma probabilmente c'è. L'ha sempre fatto la Chiesa così da un pezzo a questa parte. Le è venuto spontaneo creare gli scismi per isolare ciò che le dava noia. Questo la Chiesa o meglio la gente che sta nella Chiesa. E ci preoccupa questo fatto qui perché non trovino l'appiglio proprio per fare un discorso simile che poi sarebbe da un punto di vista formale poco difendibile perché le vostre ragioni voi le sentite e il bisogno, ma loro di fuori non le sentono. E io come vi dico, che sono al di fuori, le capirebbero male. Queste sono grosso modo alcune delle ragioni. In più c'è alcuni preti che hanno l'impressione anche di noi firmatari o simpatizzanti anche, gente che non ha firmato per delle ragioni specifiche però che avrebbero firmato e dunque sono con la lettera insieme con voi, l'impressione che dal di fuori che questo sia un atto di forza per costringere l'arcivescovo a ripensare sopra. Ora non sembra giusto a questi preti e neanche a me adoperare la messa come atto di forza anche se voi non volete fare un atto di forza perché è un atto di bisogno. Però di fuori si vede in questa maniera. Ma voi direte: "A noi ce ne frega quello che pensano di fuori". Però ricordatevi che voi qui a Firenze, ma credo anche fuori - io parlo dell'ambiente fiorentino perché giro poco al di fuori, non sono mai andato fuori Firenze - però qui a Firenze voi siete diventati un

segno. Avete questo pregio e questa grossa responsabilità, un segno di un tipo di Chiesa nuova, di una linea di condotta in una certa direzione, eccetera. A noi sembra che quello che possono leggere dal di fuori sia importante perché, se il segno si cancella, l'Isolotto, per quelli di fuori, va a farsi friggere anche se per voi magari può diventare più vivo. Ecco, queste sono le nostre obiezioni. Se ce n'è altre ora non mi vengono in mente. La proposta di don Masi potrebbe essere interessante, tanto più che noi vedremmo molto bene dal di fuori il fatto che all'apertura della chiesa dell'Isolotto voi effettivamente vi presentaste come assemblea che chiede di parlare col parroco, rappresentante ufficiale del Vescovo, per discutere la linea pastorale perché, fra l'altro, la cosa che veramente mi sta sullo stomaco, nell'atteggiamento ufficiale della Curia, è questo qui: che non hanno voluto, non hanno mai rammentato la Comunità dell'Isolotto in quanto comunità, come assemblea. Anzi, vi posso dire questo: come assemblea non vi vogliono. Tra l'altro, dopo, non so con quali ragioni da un punto di vista, diciamo così, anche dei fondamenti cristiani come vengono sentiti oggi dalla parte più viva della Chiesa. Una volta facevano un discorso - mi pare che dicono che l'Arcivescovo non lo facesse ma credo che l'abbia fatto anche a voi, se non mi sbaglio a don Enzo - il discorso del Consiglio pastorale, cioè il gruppettino dei rappresentanti del popolo il quale parla a nome del popolo. In fondo se in una parrocchia si riesce a fare un'assemblea (questa) prende il posto del Consiglio pastorale cioè del gruppettino. Viene un rapporto diretto con tutto il popolo invece che con i rappresentanti e quindi ancora meglio. Ora questo discorso qui, penso io, una volta riaperta la chiesa, almeno dovrebbero farlo abbastanza alla svelta, se mai dovremmo trovare il verso di costringerli a farlo alla svelta, di spingere con intelligenza perché c'è il pericolo che, facendo troppo forte, loro la tengano chiusa invece di aprirla. Probabilmente ci vorrà quella costanza che avete avuto finora per ottenere qualcosa. Se vi riuscisse strappare che all'Isolotto esiste una assemblea, una Comunità in quanto tale, sarebbe già un punto di conquista enorme anche se rifiutassero tutte le altre cose. Voi seguirete a dire e noi seguiremo ad appoggiarvi in questo. Il discorso della messa come minimo ci lascia perplessi. E praticamente io ho detto di no e lo ripeto. Con questo non voglio vincolare la vostra la vostra libertà. E' un'altra situazione la vostra. E anche gli altri preti, levato uno che verrà ma che non potrà dire la messa perché gli hanno levato la parola, gli altri sono don Checchi, don Corsinovi e don Mazzoni. Dopo c'è don Lucherini che ha detto che farà di tutto per essere presente ma che non potrà dire messa perché ha altre messe da dire. Io avrei fatto lo stesso anche se avrei cercato di essere presente. Voi però potete decidere quello che volete.

Enrico M.: Sono d'accordo con quello che ha detto don Masi, però prima vorrei domandare una cosa a questi preti. Noi si porta tanto rispetto ai nostri che ci fa dispiacere di tenerli sospesi a divinis. Facendo questa messa tutti insieme vi porta alla sospensione a divinis? Prima risposta vorrei sapere questo.

Voce maschile: In teoria potrebbe darsi, però...

Enrico M.: Allora io vorrei dire questo. Tutti noi che siamo qui si sente il bisogno della messa. Appena lei ha detto che viene sedici preti a dire la messa siamo saltati tutti su subito. Però ci abbiamo ripensato sopra tutti e si è detto: noi come si porta rispetto ai nostri preti bisogna portare rispetto anche agli altri. Qui noi si ha una idea di principio. La chiesa è chiusa, i nostri preti sono ubbidienti, noi siamo ubbidienti ai nostri preti. Logicamente io penso che si voglia l'ubbidienza anche degli altri. Facendo un affare così con questi sedici preti si fa subito un cenno di disubbidienza, quello che non si vuole fare. Piuttosto questi sedici preti si avrebbe piacere che invece di sedici fossero venti, venticinque, trenta che si rivolgessero al papa, che andassero a Roma. Questo si vorrebbe. Perché come hanno rifiutato i nostri preti che erano tre soli io non lo so se il papa può rifiutare trenta o quaranta preti che si presentano tutti insieme per questa situazione. Questa penso che sia l'unica cosa da fare in questo momento. Poi in quanto alla chiesa se viene questi frati a aprire la chiesa non ci pare il vero che l'aprano ad un certo momento anche se la chiesa chiusa per noi è un dialogo aperto. Perché noi si sta facendo un sacrificio enorme, però si sta facendo un sacrificio con un certo principio morale. Noi questo sacrificio che si sta sentendo

specialmente dai nostri vecchi - mi metto tra i giovani - i nostri vecchi sono abituati alla messa e lo sentono davvero il sacrificio. Anche loro lo fanno perché hanno capito che lo portano ad una speranza domani cioè quando veramente si riaprirà la chiesa e sarà la chiesa aperta per tutti senza tanti dialoghi, né messe in scena, la chiesa come tutti i cristiani vorrebbero avere. Allora non è questione di tempo, di dire oggi o domani però è questione di andare avanti. Ormai Cristo è morto sulla croce. Perché è morto sulla croce? E' morto sulla croce per mandare avanti un dialogo perché se no poteva scendere dalla croce e andare via. Così noi. Noi oggi non ci paragoniamo a Cristo sulla croce perché quel che ha patito lui noi non si patisce anche se non si va alla messa, però il nostro è sulla stessa linea, è un dialogo e questo dialogo bisogna mandarlo avanti così perché se si interrompe con sedici preti a dire la messa si sta bene un giorno. E poi? Poi cosa succede? Si sta bene un giorno, due, ne parlano i giornali. La soddisfazione nostra è quella di leggere il giornale o è una soddisfazione interna che ci porta a vedere più lontano? Io penso che don Masi abbia detto bene quando ha detto che vuole fare in chiesa sua però io penso che anche in chiesa sua - ora che si va verso l'estate, la stagione non sarà mica sempre così - la veglia sia quanto meglio farla all'Isolotto. Che la gente veda. "Guarda c'è sempre due preti, un prete". La sera senza far tanti sacrifici, anche per mezzora invece di andare al bar, le donne rigovernano un pochino e vengono, mica a far niente, tanto sono sempre le solite cose, però è la gocciola che sfonda la pietra è quella gocciola che tutti i giorni ne parlano. "Sono sempre lì? Che cosa vogliono?" Poi da ultimo cominciano a dire: "Ma quelli fanno sul serio". Ecco noi si fa quello lì. Si vuole che queste donne la soddisfazione di avere quelle cose non a breve scadenza ma a lunga scadenza. I nostri figlioli quando sono cresciuti (diranno): "Guarda il mio babbo, la mia mamma, avevano ragione. Sono andati avanti così". Quando sarà riaperta la chiesa allora si potrà pregare veramente, solamente in quelle condizioni. Poi in quanto mandano i frati, ci hanno fregato una volta ma due no. Cosa succede? Dai frati si va tutti insieme, siamo tutti qui. Si va là e si dice: "Come intendete fare? All'Isolotto non si paga nulla". Bisogna prenderli sempre dalla parte della cassetta. Non si sta parlando a delle persone credenti perché quelle persone credenti ormai si sono viste all'Isolotto, ci sono qui ancora. Questi sono quelli credenti, anche questi preti, quelli credenti davvero, che vengono a trovarci anche con le loro paure Però quelli che vengono alla nostra parrocchia non sono credenti, sono farisei. E i farisei come vengono trattati? La Bibbia dice: "faranno guerra a chi non mette loro niente in bocca". Noi siamo bell'e a posto, da questo lato siamo bell'e a posto. Perché quando si presenteranno alla prima assemblea è quello di dire: "Non tanti discorsi: il nostro don Sergio, don Paolo e don Mazzi ci hanno calcolato come figli di Dio e come buoni cristiani. Allora come buoni cristiani abbiamo diritto ai pagamenti gratis. Come la mettiamo?" Loro diranno: "Ma noi abbiamo da accendere le candele". Al buio! Allora vedrete che questi preti diranno: "Ma qui non si può andare avanti, perché non c'è da mangiare, da pulire". E questa è la prima assemblea. E poi succederà lo scandalo e questa volta non ci fregheranno. Perché? Io sono operaio. Vuol dire che il giorno ci va mia moglie e la sera, quando faccio festa, ci vado io. E così faccio lo straordinario. Allora cosa succede? Noi saremo dentro. Non potranno mica chiuderci dentro! Lasceranno aperto. Allora si dice al cardinale: "Caro cardinale, l'asino quando c'è cascato una volta due volte non ci casca. Siccome noi da buoni cristiani siamo un po' asini, la prima volta ci hai buttato fuori di chiesa, ora tu vai fuori te. Nello stesso tempo, se questo succederà, allora la gente, le persone ancora di più si renderanno conto della verità dell'Isolotto perché noi non bisogna farci strumentalizzare. Dunque che succederà? Succederebbe (che) su questi sedici preti la Nazione farebbe subito la civetta come ha fatto per Mazzi: "E' bell'e nato i protestanti". Invece no. Non siamo protestanti noi. Siamo cattolici. Per forza perché io non ho voluto essere cattolico e mi ci hanno messo per forza nei cattolici perché non sono un cattolico che sono venuto a segnarmi. Io sono nato e mi sono trovato cattolico. Come faceva Mussolini: si nasceva e ci si ritrovava tutti "figli della lupa". Però giacché sono in questo ambiente e credere ci credo, logicamente va cambiato l'ambiente. Io penso che l'unica cosa per cambiare l'ambiente sia questa. Pigliate pure i sedici preti, ma non mi sembra giusto farli sacrificare, non mi sembra una cosa cristiana. Io penso che la proposta di don Masi sia bella ma io penso che ora che viene la primavera la funzione più bella è quella di venire qui. "Aspetta, vado a fare una capatina all'Isolotto". Non vado io a fare servizio alla Misericordia il sabato? Fanno conto

di fare l'ora alla Misericordia. Pigliano e vengono qua e dicono: "Oggi vado a fare un'opera di carità, vado a fare mezzora all'Isolotto". E' un'opera di carità anche questa. E così è sistemato ogni cosa. E si va avanti, si va avanti. E poi c'è un'altra cosa. Il Vescovo è sano. E' bello e robusto. Ha avuto un'operazione ma se l'è levata con poco. Quante volte si ritroverà con una febbre di quelle grosse e sentirà a letto: Isolotto, Isolotto, Isolotto. Io faccio un discorso da operaio perché io non sono istruito. Faccio un discorso così alla buona, ormai lo sapete. Volevo dire questo: che succederà? Succederà questo: che qui tu parli con della gente che non credono neppure nell'acqua calda. Non credono in nulla, però quando sono per morire come corrono a chiamare il prete! Ecco, così succederà al cardinale che dirà allora: "Madonna che cosa ho fatto!" Via allora a riaprirci la chiesa. La chiesa riaperta la vogliamo a quel modo ma non per forza. La chiesa per forza è inutile aprirla. Deve essere aperta di spontanea volontà. Se l'aprono per forza vuol dire che noi ci si rimane dentro e si andrà avanti così. Ci chiudete dentro. Non l'avevate a aprire. Non ce l'avete aperta nemmeno per Pasqua e ce l'aprite ora. Io penso che si debba fare così perché più che si dura e più che si formano le coscienze. Perché ci danno di comunisti, ci danno di psiuppini però se si dura queste calunnie cascano. Però se si tronca con la messa allora davvero che siamo comunisti! Questa è la mia idea.

Luciana A.: La cosa è molto problematica. Siamo tutti incerti e molto commossi. E' difficile stabilire, giudicare perché sono due aspetti sia la celebrazione della messa sia il non celebrare la messa sono due soluzioni che hanno i loro aspetti positivi e i loro aspetti negativi. La celebrazione della messa può voler dire, testimoniare al mondo che noi vogliamo la messa, che noi la desideriamo profondamente, che per noi è una cosa molto importante. E questo mi sembra importante che, al di là di tutte le difficoltà giuridiche che ci hanno messo gli uni contro gli altri, noi siamo pronti ad essere uniti in nome di Gesù Cristo attorno alla messa. Quindi potrebbe essere un modo per superare il giuridicismo di questo aspetto della nostra vicenda perché noi abbiamo sempre cercato di non violare la legge. Come diceva don Mazzi prima noi non abbiamo voluto andare fuori, ci hanno buttato fuori. E noi abbiamo insistito per rimanere dentro, fino all'exasperazione, dentro la realtà, dico, con un colloquio con il Vescovo e loro non hanno voluto ascoltarci e ci hanno mandato fuori. Quindi potrebbe voler dimostrare che in fondo che nonostante che noi abbiamo avuto, abbiamo cercato con tutti i mezzi di poter essere d'accordo anche dentro le norme di un certo tipo di leggi che può anche cambiare, nonostante il nostro sforzo non ci siamo riusciti perché loro ci hanno buttato fuori lo stesso. E quindi noi al di là di questa legalità, di queste norme giuridiche continuiamo ad essere Chiesa, a vivere nella Chiesa e a trovarci intorno alla messa. Però io personalmente vedo che questa soluzione porta a molti pericoli. Uno è quello di costituire una comunità all'Isolotto sempre più compatta, però una comunità che si divide dalle altre persone che all'Isolotto vanno alla cappellina per esempio. E si divide dando motivo di una sanzione disciplinare simile alla "sospensione a divinis", ci porta a una scissione sempre più profonda. Allora io dicevo che secondo me, qualche mercoledì fa si parlava della nostra situazione poi anche della domenica quando ci troviamo davanti alla chiesa. E noi abbiamo detto tante volte che questa è la nostra messa, è la messa. A noi hanno sempre detto che la messa è quell'unione di riti che insieme, che il prete fa all'altare e che noi vediamo, ascoltiamo, guardiamo. Questa esperienza dolorosa e insieme tanto bella che abbiamo fatto insieme ci ha portati a scoprire che la messa è qualcosa di molto di più. Sì, è anche quella abbiamo detto. Insieme l'abbiamo scoperta e abbiamo concluso: è anche quella però è prima di tutto la nostra vita di comunione attorno agli uomini, attorno ai problemi del mondo e intorno alla Parola di Dio. Quando questa nostra messa che celebriamo tutte le domeniche davanti alla nostra chiesa chiusa, in questa situazione di enorme sofferenza, potrà comprendere anche... [Registrazione interrotta per il passaggio dalla prima parte della bobina alla seconda parte]... dicevamo che anche il popolo ebraico per uscire dall'Egitto, per essere libero, Dio lo portò nel deserto dove il popolo ebraico si purificò. Questo dicevamo. Così la nostra situazione è di deserto, di digiuno. Noi facciamo a meno della messa con grande sofferenza perché il digiuno non può durare sempre, perché a lungo andare si sentono i morsi della fame. Quindi in questo momento è così forte questo digiuno e il morso della fame che sentiamo che ogni volta che ci danno la prospettiva, la possibilità

della messa ci sembra che veramente si può mangiare di nuovo. E' duro rimanere in una situazione di digiuno però io penso che la nostra situazione di digiuno debba ancora continuare. Non dobbiamo lasciarci prendere da questo nostro sentimento, esigenza di tornare al rito della messa. Dobbiamo invece approfondire e riscoprire il valore di questo digiuno e, nella misura in cui lo riscopriremo, riscopriremo anche il valore più autentico della messa. Io credo più in questo digiuno che in una celebrazione di una messa anche se di una messa celebrata con un gruppo di sacerdoti così folto che viene in mezzo a noi. Noi apprezziamo la loro fraternità che per noi è molto importante però io sento che questo digiuno, in questo momento, è più importante per noi perché è attraverso la sofferenza che si purifica ogni esperienza. Poi c'è un altro problema. C'è il problema nostro proprio come testimonianza all'esterno, come dicevano loro, che sarebbe difficile comprendere mentre ora la nostra linea ha una certa chiarezza. Poi c'è un altro aspetto della questione. Questo è un aspetto proprio nostro, qui, dell'Isolotto. Il giorno in cui apriranno la chiesa e noi torneremo in chiesa noi ci incontreremo. Non solo ci incontreremo con i frati per discutere in una assemblea insieme con loro, ma noi ci incontreremo anche con tutte quelle altre persone che ora per amore sentimentale o meno, per ripicca o per posizione hanno scelto di andare alla messa alla cappellina. Tutta quella gente lì che non ha avuto il coraggio di parlare con noi, di confrontarsi con noi, in quel momento lì dovranno dimostrare coraggio perché noi avremo il coraggio di andare a parlare con loro. Non saranno tanto loro ad avere il coraggio di venire a discutere con noi ma saremo noi che avremo il coraggio di entrare in chiesa quando ci saranno loro e parlare insieme fraternamente. E non solo con quelli che possono non condividere assolutamente la nostra linea ma anche con tutti coloro che, pur condividendo la nostra linea profondamente sentono il bisogno psicologico di andare alla messa e non hanno saputo fare come noi questo digiuno perché c'è molta gente che, pur condividendo la nostra linea profondamente, non ha saputo fare questo digiuno insieme a noi e ha voluto appagarsi e andare alla messa in via Palazzo dei Diavoli. Però è gente – io sono convinta e ho fiducia - che è profondamente vicina a noi anche se va alla messa là. Noi non accettiamo di lasciarci abbattere anche dai fatti che avvengono e che a noi ci fanno un po' male e ci scoraggiano come quello della benedizione delle case. Abbiamo visto la benedizione delle case: queste persone si presentano lì, la gente non sa dire di no e quindi praticamente è un gioco un po' sporco per arrivare ad ottenere certi scopi. E' scoraggiante per noi che tanta gente, pur condividendo la nostra linea, non abbia potuto fare ameno della benedizione delle case. E' gente che non ha saputo digiunare. Non tutti d'altra parte sono capaci di digiunare. Però questa gente, io sono convinta, io giorno in cui ci ritroveremo insieme nella chiesa dell'Isolotto, è gente che porterà argomentazioni molto simili e molto vicine alle nostre. Non dobbiamo quindi avere sfiducia perché questa gente domani, con la quale potremo di nuovo parlare insieme, sarà certamente gente con cui ci capiremo completamente. Se invece noi celebriamo la messa un po' per conto nostro cosa succede? Mettiamo gli altri in condizione di rimandare l'apertura della chiesa e quindi creiamo una scissione ancora più netta proprio in mezzo alla popolazione dell'Isolotto. E questo noi non lo vogliamo perché il nostro grande dramma è stato questo. E quando noi all'inizio abbiamo rifiutato la messa è stato anche perché è un motivo di divisione tra la gente dell'Isolotto. E noi abbiamo visto che avevamo ragione. Quando noi dicevamo che la messa è una ipocrisia perché viene a sancire una divisione noi abbiamo visto, abbiamo avuto la prova che questa divisione loro realmente loro l'hanno portata con la messa. E' vero o no? Noi non eravamo ipocriti nel dire che non vogliamo la messa in una situazione di divisione. Sono stati loro ipocriti a imporre a noi la messa nella nostra situazione e hanno benedetto con la messa la divisione. Questo noi non lo volevamo. E questo per essere coerenti con la nostra linea non lo vogliamo nemmeno ora. Se noi facciamo la messa per noi succede che ci si divide sempre di più e quindi si crea una divisione sempre più netta e una situazione ancora più difficile. Se invece noi avremo la costanza di digiunare ancora finché loro verranno ad aprire la chiesa in un modo o in un altro, in quel momento noi torneremo dentro e insieme dentro ci ritroviamo tutti noi e tutti coloro che non hanno saputo fare a meno della messa ma la pensano come noi. E certamente fra noi ci si trova d'accordo. Per questi argomenti mi sembra che sia ancora da mantenere la linea di prima. Poi, se le condizioni cambieranno e altre esigenze verranno a farci fare delle nuove scelte in questo senso, noi ne riparleremo in un secondo momento. Poi volevo dire un'altra cosa ma ora mi sfugge.

Voce femminile: Ora con questo censimento delle anime quelli prendono la benedizione e poi appare sul giornale che non è vero che all'Isolotto sono tutti uniti.

Luciana A.: Ora avranno fatto questo famoso censimento formale che non è delle anime che avranno messo poi anche sui giornali, cosa che a noi non interessa, che la maggioranza dell'Isolotto ha preso la benedizione e che quindi è d'accordo sarà per loro un motivo per riaprire la chiesa. Sarà un motivo per noi per rientrare in chiesa per riproporre e si vedrà che l'Isolotto di sei mesi fa è lo stesso Isolotto che incomincia ora. Noi non dobbiamo temere. Dobbiamo avere molta fiducia. La nostra fede è grande in questo senso. La fiducia fra noi è molto importante. Ecco, poi riguardo alla proposta di Fabio. Quella penso che si possa prendere in considerazione e comunque si può discutere più approfonditamente. Ora la proposta messa lì per alcuni aspetti mi va per altri no. Poi eventualmente riprendere in considerazione, in un arco di tempo breve, per poterla approfondire nei mezzi e nei modi perché il digiuno che dicevi per la tua chiesa, (andrebbe fatto) in qualche parte nella tua chiesa, in qualche parte qui all'Isolotto in piazza.

Mira F.: Io devo dire la mia perché non ce la faccio più. Sarò molto breve. I discorsi che ho sentito finora sono discorsi poco chiari. Sono sforzi per capire cosa fare ma sono poco chiari, non mi convincono. Faccio prima una premessa. Io ho sentito che dei preti sono venuti a fare la proposta di dire la messa insieme ad altri preti. Hanno parlato però solo dei preti che non sono d'accordo. Quindi io vorrei invece sentirne uno che ha fatto la proposta e che è d'accordo. Già questo ci mette in difficoltà perché sentiamo solo una campana. Ora io vorrei avere la possibilità di sentire anche gli altri e se stasera mancano è una grande deficienza. E forse per questo i discorsi sono vaghi, sono poco chiari perché, secondo me, la proposta che hanno fatto – hanno detto che sono sedici, non è un numero indifferente, per me è un numero molto alto – avranno senz'altro dei motivi molto validi e senz'altro hanno del coraggio quei preti, rischiano. Noi all'Isolotto abbiamo una esperienza e finisce la nostra linea, la nostra vita. Non è certo la linea di Florit. Se fosse la linea di Florit non saremmo in questa condizione. Ora mi faccio una domanda. Perché – e anche questi della diocesi di Firenze – non sono nella condizione che sono i nostri? C'è qualcosa che potevano fare e non hanno fatto? Ci sono state delle occasioni in cui potevano fare cose importanti per essere con la nostra linea diciamo, come noi abbiamo vissuto questi quindi ci anni e non hanno capito e non hanno avuto il coraggio e non hanno capito il dover fare? Evidentemente ci sono state molte occasioni in cui i preti di Firenze potevano fare delle cose importanti e non le hanno fatte perché non hanno capito di doverlo fare e non hanno avuto il coraggio di fare. Mentre i nostri le hanno fatte e sono in queste condizioni. Le abbiamo fatte insieme, d'accordo, ma le hanno fatte e sono in queste condizioni. Io sento – e parlo a cuore aperto, a titolo personale perché non so se interpreti l'idea, la volontà di nessuno – ma sento che la messa all'Isolotto, quando ci hanno chiuso la chiesa, per molti preti della diocesi di Firenze era una scelta coraggiosa, una occasione per fare qualcosa d'importante e ne spiego il perché. Quando monsignor Florit ha mandato don Alba ad imporre la messa all'Isolotto era logico che noi rispondestimo no perché quella non era (solo) una messa imposta, perché la messa è comunione, ma era la linea di Florit che veniva imposta all'Isolotto rinnegando quindici anni di vita dell'Isolotto, quindici anni di vita di tutto questo popolo. Quindi stiamo bene attenti: le cose sono ben diverse dalla proposta che ci fanno i sedici preti, molto diversa. Non è la stessa messa. Perché Florit mandava monsignor Alba per schiacciarci e rinnegarci e dire “non esistete”. Ed ha cominciato il 31 ottobre negando una assemblea di diecimila persone nella loro chiesa che erano lì riunite in nome della loro fede. Noi abbiamo rifiutato quella messa, e giustamente, perché rinnegava la nostra esistenza, non ci considerava. Non c'eravamo, non vivevamo, quindici anni non c'erano. La scelta invece che fanno questi preti di venire in piazza dell'Isolotto a dire la messa insieme a noi vuol dire riconoscerci, dire al mondo, al cardinale Florit, alla Chiesa di Firenze, all'Italia e al mondo che noi esistiamo, che esistiamo e che siamo dei credenti e siamo in questa Chiesa cattolica, apostolica, romana e tutto quello che volete. E' essenzialmente diversa la cosa e io dico che è già troppo tardi e che dovevano questa scelta farla

prima, subito. Loro, nel momento che Florit ci manda monsignor Alba per rinnegarci, dovevano fare l'atto coraggioso e dire: "No, noi vi riconosciamo. Ci sono all'Isolotto diecimila persone che sono cristiani e che hanno vissuto cristianamente". E io dico questo: non mi pongo il problema se saranno sospesi a divinis o non sospesi, perché questo è un atto sacerdotale al di sopra del giuridicismo del cardinale Florit e di tutta la Chiesa cattolica romana. Premetto: noi non abbiamo bisogno di loro, del loro servizio sacerdotale. Noi sentiamo, e sono d'accordo con Luciana e col Manuelli, che qui sentiamo perfettamente di vivere la messa giorno per giorno, minuto per minuto. Non abbiamo bisogno che ce la vengano a celebrare con il rito esteriore. Lo sappiamo di vivere la messa. Sono loro che hanno bisogno di fare questa scelta e noi ne diamo a loro l'occasione per vivere anche sacramentalmente il loro sacerdozio esteriore con il rito. Perché noi non rifiutiamo la messa esteriore che è stata tolta, il rito è stato tolto, e noi sentiamo che questo rito esteriore che è stato tolto non ci toglie la sostanza perché noi la viviamo. Ma questi preti che sono qui presenti, che tutte le domeniche dicono la messa con il rito esteriore nella loro parrocchia non possono non sentirsi in colpa di fronte al fatto che noi di questo rito esteriore ne siamo stati privati di prepotenza. E non lo abbiamo voluto noi privarci di questo e per questo io dico: se non lo hanno fatto prima non ne faccio loro una colpa perché è difficile, difficile fare delle scelte di questo genere. E come uomini li capisco e come preti. Perché? Perché le cose si capiscono lentamente e soffrendo. Non è mai troppo tardi. Lo facciamo adesso. E siamo noi che diamo loro l'occasione di essere veramente a servizio degli oppressi, dei condannati, che poi è un servizio a Cristo.

don Antonio C.(di Lucca): Voglio fare alcune riflessioni su quello che ho sentito. Abbiamo pensato anche noi e si è discusso l'altra sera fino all'una per questo motivo qui. Pensammo anche noi i "pro" e i "contra". Eravamo dieci sacerdoti e c'erano anche Imar e suo marito. Anche per noi era un motivo di difficoltà dovere scegliere qualche cosa per dare una testimonianza cristiana in segno di serietà e a un certo momento anche di far vedere che l'Isolotto non è solo. C'è tanta altra gente che lo appoggia e che sente come l'Isolotto. Ora ho sentito due che hanno parlato: quel signore di prima Manuelli e Luciana e Mira. A me sembra che ci siano motivi validi per entrambe le parti. Però io non so a un certo momento quale strada per voi dobbiamo prendere. Noi siamo sempre disponibili a dire la messa, siamo sempre disposti a rischiare perché naturalmente è un rischio. Ora però il discorso di continuare la messa in modo silenzioso, in modo concreto senza rito esterno, come è stato detto, per me è valido. Però mi sembra anche valida l'obiezione che ha fatto Mira cioè ad un certo momento è necessario far sì che questo popolo abbia una testimonianza concreta, specialmente se questa testimonianza viene di fuori. Abbiamo una testimonianza che c'è altri sacerdoti che sono nelle stesse condizioni di don Mazzi, nelle stesse vostre condizioni di persone ad un certo momento perseguitate. Noi si veniva di fuori, lo sapete. Quando siamo passati davanti all'Isolotto io e Giulio, che sta con me a Lucca, dice: "Sembra di essere in Russia". Lui è stato in Russia quest'anno dove tante chiese sono chiuse. Ora questo aspetto così tetro della chiesa chiusa, di questa specie di isolamento pone voi in una situazione di Chiesa oppressa, di popolo oppresso. E impone a noi sacerdoti di fuori una specie d'impegno, di stimolo. Che cosa facciamo noi per voi? Qualche cosa abbiamo fatto ma ad un certo momento mi sembra necessario anche questo: mettere in chiaro una cosa che penso sia la radice del problema. La cosa è questa: c'è tutto un giuridicismo esteriore, c'è tutto un modo di vedere le cose in una legalità finta e falsa che noi dobbiamo smascherare. E' il discorso che ha fatto Mira prima. E per me è giusto. E allora il valore di questa concelebrazione sarebbe primo: una testimonianza concreta non di solidarietà umana, ma di solidarietà cristiana dai sacerdoti di altre diocesi che danno non soltanto a don Mazzi, a don Paolo, a don Sergio ma a voi tutti. E nello stesso tempo avrebbe un valore di scavalciamento appunto di questo aspetto troppo giuridico ed esterno. Mira diceva: a un certo punto sospensione o non sospensione non hanno senso. Ma se noi usiamo il Vangelo sospensione, interdetto, scomuniche, tutte queste bischerate, scusate, non esistono. Il Signore non parlava in questa maniera. Il Signore era piuttosto forte e ad un certo momento il cristiano deve essere coraggioso, deve essere di stocco, di impegno perché il Signore ha fatto discorsi piuttosto chiari, piuttosto duri. Non è stato dolce, non è stato conciliante, non è stato così da mezze misure. L'altra sera si faceva il discorso che si

possono paragonare i sadducei ai moderni cardinali. I sadducei erano un circolo di persone tra le quali veniva eletto il sommo pontefice. Ebbene Cristo ha attaccato con violenza non soltanto i farisei ma i sadducei, i cardinali di oggi per intenderci, come ha attaccato lo stesso Summus Pontifex cioè lo stesso sommo pontefice di quell'anno. E ora noi altri cristiani a un certo momento, bisogna dire le cose "pane al pane e vino al vino". Se Florit, come si è detto, invece di essere un pastore è un mercenario gli va detto chiaro. E noi gli si è detto chiaro anche a Lucca. E non abbiamo paura di nulla. E a un certo momento questa concelebrazione – l'abbiamo detto prima – ha un intento soprattutto spirituale di dire noi sentiamo il bisogno e il diritto di portare il pane di Cristo a questa gente perché il Signore ha detto: "Chi non mangia di questo corpo e non beve di questo sangue non ha la vita eterna". Voi altri ne siete stati privati e noi, di fuori, si porterebbe questo pane. Non è che voi altri non lo potreste trovare, ma è un gesto di testimonianza, di sfida alle leggi del Diritto Canonico. Secondariamente sarebbe un atto di testimonianza nei confronti di tutta la Chiesa. Noi si faceva quello anche da un punto di vista strategico di prendere diversi preti di diverse diocesi, possibilmente anche stranieri, di modo che si vedrebbe, per esempio, se all'interno della Commissione Episcopale Italiana Florit ce la farebbe a fare il gallo come fa qui. Allora però io voglio dire questo: a voi sta decidere.. C'è la critica di dire che ci sembra di strumentalizzare la messa. Questa è una cosa che va riflettuta bene. Io direi però che questo progetto della concelebrazione non va scartato. Per ora direi continuate così, poi tocca a voi decidere, però questo progetto non va scartato perché, un domani che le cose non dovessero cambiare, noi altri siamo sempre pronti, siamo sempre decisi. Siccome il Vangelo ci ha portato ed ha chiamato tutti, Florit e tutti gli altri gerarchi della Chiesa cattolica a una realtà essenziale che è la povertà, perché la povertà consiste nel distacco dalle ricchezze, distacco dagli intralazzi politici, economici e compagnia e distacco anche dalla famiglia sotto certi aspetti, e noi in un certo senso ce l'abbiamo: non abbiamo né moglie, né figli, né soldi, né interessi da difendere. Questa è la povertà che Cristo ha voluto da noi perché noi non avessimo peli sulla lingua. E allora voi altri discutete questa proposta. Per ora noi altri siamo sempre alle vostre dipendenze perché la Chiesa dell'Isolotto è la Chiesa di tutti, è il simbolo della Chiesa cattolica e quando un domani arriverete alla concelebrazione non pensate che siamo protestanti. Volevo mettere in rilievo questo: che i protestanti sono loro, sono Florit e tutti gli altri gerarchi.

Gianna S.: Io sarei contraria alla celebrazione per questi motivi, perché mi sembra importante la questione della linea che noi abbiamo sempre tenuto. Mi sembra appunto, come diceva il sacerdote che parlava prima, che finora noi siamo sempre stati coerenti e fedeli a una linea. Mi sembra che accettando questa celebrazione della messa domenica, poi, ecco, ci si fermi. La domenica successiva cosa si fa? Ne dicono un'altra? Mi pare difficoltoso continuare se fanno difficoltà a darci il permesso per riunirci in preghiera davanti alla chiesa e impensabile che poi si possa continuare a dire la messa. Per quello che diceva prima Mira circa questo servizio che dovrebbero fare questi sacerdoti nei nostri confronti, questa scelta che dovrebbero fare loro, io questo servizio di questi sacerdoti, che si sono resi disponibili e sentono il nostro problema, li vedrei più come una partecipazione ma non in forma, in questa forma di volerci portare la messa, perché io ritengo molto valido il discorso che si sta scoprendo. Piano piano si sta scoprendo il significato di una messa diversa, di una messa vissuta e non capisco questo portare a noi la messa. Tanto più che noi la messa prima ce l'avevamo quando c'era don Mazzi e gli altri preti. La messa ce l'avevamo. Per non rinunciare alla nostra linea, ai nostri principi ci siamo ritrovati in queste condizioni. Allora se si voleva la messa si poteva rinunciare a tante altre cose. Volevo dire un'altra cosa, una cosa che io avevo pensato in questi tempi. Dicevo: ma è possibile che a nessuno di questi sacerdoti solidali con noi non sia venuto in mente questa? Invece di invitarci nelle loro parrocchie a partecipare alla loro messa, invece di volerci dire la loro messa qui davanti, dircela a noi in piazza, non è mai balenato per la testa di rinunciare alla loro messa e venire con la gente che aspettava, venire con noi e stare senza messa? Questo non è mai venuto in mente a nessuno. E poi io, in linea così di massima, aspettavo la proposta di don Masi perché la vedo veramente una cosa che può smuovere un po',

questa assemblea permanente, questa assemblea in chiesa, la vedo anche una cosa pratica perché ha detto che la potrebbe realizzare nella sua chiesa, una cosa che smuova un po' le acque.

Giorgio C.: Io volevo dire una cosa. Prima la Luciana parlava di digiuno. Però c'è digiuno e digiuno. C'è il digiuno di quello che fa lo sciopero della fame e che lo fa da sé, di propria volontà e digiuno di quello a cui hanno chiuso la dispensa e non ha nulla da mangiare. Noi non siamo nelle condizioni di quelli che digiunano perché fanno lo sciopero della fame e allora se smettono si contraddicono. Mangio e allora non ha più senso. Noi siamo nelle condizioni di quelli che fanno digiuno perché ci hanno chiuso il posto dove si aveva da mangiare. Se qualcuno viene di fuori a portarcela non ci si contraddice mica con la nostra linea. Si mangia. Inoltre è verissimo quello che diceva Mira. Se questi preti vogliono seguire veramente la parola di Gesù, cioè a dire farsi ultimi tra gli ultimi, qui da noi in Italia, a Firenze per lo meno gli ultimi dei preti sono questi qui, i nostri tre. Se si vogliono fare ultimi con loro devono anche rischiare la sospensione a divinis come l'ha rischiate Enzo perché ci sarà anche lui se la dicono loro la messa. Anche lui la deve dire insieme a loro. La rischia lui e la rischiano loro. E' un rischio che va corso secondo me, che va corso anche perché io credo che se sono in quindici preti della diocesi di Firenze e qualcun altro di fuori non faranno certo la sospensione a divinis perché se no diventano quindici parrocchie senza prete. E dopo quei quindici fanno come le ciliegie, poi ne vengono altri quindici. Secondo me la messa va fatta e va fatta per un'altra ragione. Facciamo un esempio. Vi ricordate ieri l'altro sera c'era quello che parlava delle carceri, di quelle donne per esempio che si ritrovano il marito in carcere e non sanno come fare e per la fame fanno le prostitute. Noi bisogna evitare all'Isolotto che la nostra gente per la fame della messa vada a prostituirsi alla cappellina.

Giampaolo P.: Io non sto a ripetere quello che hanno detto la Mira e Giorgio. Io sono della Casella e mi conoscete. Della Casella stasera siamo un gruppetto, siamo abbastanza pochi ma quelli che siamo qui, alcuni di quelli che ho sentito perché ci siamo scambiati due parole, noi saremmo d'accordo con questa posizione espressa dalla Mira e da Giorgio. E' inutile stare a ripetere le medesime cose. Quindi saremo per la concelebrazione e naturalmente anche alla Casella. Noi la chiesa l'abbiamo e aperta però siamo senza prete. Hanno tentato in tutte le maniere di levarcela e non ci sono riusciti ma se avessero avuto un briciolo in più di argomenti dalla loro parte anche noi saremmo con la chiesa chiusa oltre che senza prete. Quindi, ripeto, noi siamo per la concelebrazione. Non so se interpreto l'aspirazione di tutta la gente della Casella ma almeno buona parte di quelli che sono qui presenti penso di interpretarla la posizione e questa concelebrazione potrebbe essere fatta, dovrebbe essere fatta anche alla Casella. Ora si tratta di stabilire un pochino i modi. Noi normalmente ci ritroviamo alle nove e mezzo per la riunione di preghiera la domenica mattina. Qui invece è alla dieci e mezzo. Ci potrebbe entrare di fare l'una e l'altra. Potremmo farla dopo, prima. Comunque questi sono particolari che si possono stabilire. Ora il problema da affrontare è il problema di fondo.

Mira F.: C'è un punto che penso non ha capito la Gianna. Non è che noi abbiamo bisogno. Quando fanno questo discorso del pane, abbiamo bisogno di mangiare, a me non mi torna. Perché se si dice la messa non capisco il senso di questo discorso. Non è che abbiamo bisogno di qualcosa. Credo che noi siamo tra il Popolo di Dio quelli che hanno meno bisogno in questo momento perché vivono effettivamente la messa perché si sono staccati da un legalismo e un esteriorismo che soffoca la fede. Quindi abbiamo meno bisogno. Non è noi che abbiamo bisogno. Sono i preti che ci fanno questa proposta che hanno bisogno a che noi offriamo questa possibilità di scegliere veramente il Cristo sofferente, il Cristo vivo e quindi esprimere il loro sacerdozio. Ha detto una cosa importante Gianna. Ha detto: sarebbe bene che tutti rinunciassero all'esteriorismo della messa, all'esteriorità, al rito esteriore per scoprire il contenuto come abbiamo fatto noi. Quindi, quando hanno chiuso la chiesa dell'Isolotto, ci hanno privato dei nostri preti eccetera, ci hanno messo in queste condizioni, se noi fossimo nel mondo un popolo cristiano vero, che vive la propria fede e che è coerente col Vangelo, sarebbe stato logico che tutte le altre comunità parrocchiali avessero rinunciato, avessero

chiuso la chiesa e si fossero messe nella nostra condizione. Questa è la solidarietà cristiana. Questo non è possibile, è utopico. Ed è per questo che l'Isolotto è diventato un po' un simbolo, un po' una spinta a tutti. E perciò io dico che offriamo la possibilità agli altri di fare le scelte che noi finora abbiamo fatto e che siamo stati messi in condizione di fare. Perché mettiamoci in mente: siamo stati fortunati perché da noi non saremmo riusciti ad essere quello che siamo, ad avere una fede così genuina anche priva di esteriorità. Ma ringraziamo - ora dico una cosa grossa - ringraziamo Florit che è strumento di Dio che ci ha messo in condizione di sperimentare, di provare la nostra fede. Ci ha messi alla prova ed è una verifica della nostra fede questa condizione. E il fare questa Chiesa questi preti che vengono a concelebbrare domenica è una verifica della loro disponibilità verso Cristo vivo, vero, non la loro disponibilità verso il Codice di Diritto canonico, non la disponibilità verso tutta una gerarchia che esprime degli ordini, eccetera, la loro disponibilità a Cristo sofferente, vivo e vero. Per questo dico non è che ci vengono a dare dall'alto un servizio ma è una verifica del loro sacerdozio vero, vissuto. Siamo noi dell'Isolotto a dare loro questa possibilità.

Giorgio C.: C'è un modo anche per risolvere questo problema qui. Perché ricordiamoci che Gesù disse: "Andate lontano da me perché avevo fame e non mi deste da mangiare, avevo sete", eccetera. A questo punto se è vero che questi preti sono nostri fratelli o loro smettono di dire la messa o vengono a dire la messa qui da noi. Se no sono tutte chiacchiere. Quindi o vengono domenica a dire la messa a noi, e devono seguitare, o smettono di dire la messa anche loro perché o stanno di qua o stanno di là, una delle due, se no la loro presenza qui in mezzo a noi è sempre poco chiara. Cosa ci vengono a fare qui da noi, a raccontarci delle belle parole? Ci vengono a mettere dei pannicelli caldi quando la febbre è alta.

Giampaolo T.: Volevo portare un altro motivo per giustificare la concelebrazione di domenica. Sono d'accordo che questa venga fatta. Il motivo, oltre a quelli che sono stati portati validamente da coloro che sono intervenuti, ce ne può essere un altro. Noi ci siamo sempre proclamati in un certo modo, abbiamo testimoniato di essere in un certo modo, cioè abbiamo scelto di porsi dalla parte della Chiesa dei poveri. Quindi questa nostra scelta ovviamente deve essere così in qualche misura visibile. Noi l'abbiamo reso visibile con quello che è successo e quello che ci ha toccato. Però, a loro volta, tutti coloro che si sono proclamati di essere dalla parte della Chiesa dei poveri, dalla parte dei poveri e via discorrendo, il fatto che non limitino queste loro parole unicamente ad un documento scritto come può essere quella lettera che è stata scritta tempo fa dai venti sacerdoti ma che si concretizzi in maniera ben visibile con una concelebrazione, è un atto di fondamentale importanza. E' un atto di fondamentale importanza insieme ad un altro fatto ancora cioè che, ovviamente, scegliendo la Chiesa dei poveri, ponendoci dalla parte dei poveri, noi non ci siamo mai posti dei limiti territoriali per cui il fatto che vengano altri sacerdoti che provengono da altre parrocchie o addirittura da altre diocesi è una ulteriore testimonianza del fatto che questa scelta che noi che noi abbiamo fatto è una scelta universale. Quindi, secondo me, è di fondamentale importanza che la concelebrazione venga fatta e che la concelebrazione venga continuata possibilmente anche le domeniche successive.

Aldo D.S.: Io volevo dire questo: noi si è sempre detto anche al cardinale, all'inizio di questa vicenda, che non creasse divisioni soprattutto *[Il nastro della registrazione è rattoppato e fa difficoltà a passare: passare a mano]* che queste divisioni non avvenissero. Però, di fatto, oggi a che punto siamo? Qua alle baracche, domenica in piazza della chiesa c'è la maggior parte della gente del quartiere. In via Mortuli *[E' un errore, si tratta di via Palazzo dei Diavoli]* in quella cappellina c'è un gruppetto di persone, poche per la verità, dicono la messa, hanno il prete, danno l'acqua santa, fanno lo stato d'anime. Questa divisione di fatto loro l'hanno fatta, l'hanno voluta. A questo punto poi per loro è come se l'attività parrocchiale fosse già ripresa. C'è venuto anche il cardinale. Non l'ha detto ma c'è mancato poco che non sia venuto in visita pastorale all'Isolotto. Fuori Firenze racconterà anche così. Nessuno l'ha visto ma dice c'è stato. Di conseguenza per la Chiesa gerarchica noi non si esiste più. La Chiesa dei poveri per loro è una barzelletta e non se ne parla più. Ora questi sacerdoti che hanno

fatto la proposta di dire la messa, io penso, con questa proposta abbiano voluto dire anche un'altra cosa. In parole povere vogliono dire al cardinale, alla Chiesa gerarchica che questo modo di fare non va bene assolutamente e che la Chiesa all'Isolotto è quella che si riunisce in piazza, è quella che c'è stasera alle baracche. Non è quella che va alla cappellina perché, come sta succedendo in questi giorni, girano per le case a portare i buoni per venti chili di pasta e cinque chili di zucchero. Perché in questi giorni è successo anche questo. La Chiesa gerarchica li adopera i trenta denari. Allora di chiese ce n'è due davvero: una di Cristo e una di Caifa. Il discorso dei preti che vengono domenica a dirci la messa, tutte quelle cose sulla linea, si torna indietro su la linea che si è tenuto, eccetera, son sempre discorsi. La testimonianza vera è che questi vengono qua per sporcarsi insieme a noi e per dimostrare a chi è fuori dell'Isolotto, al mondo, che non si può agire così come stanno agendo loro nella Chiesa, che la Chiesa vera è questa. Ora il discorso va oltre di suo perché non sono solo quei sedici, diciotto, venti quanti saranno che vengono a dir messa qui all'Isolotto. Si fa proprio un appello a tutti i sacerdoti. Chi è per la Chiesa dei poveri, chi crede che noi si sia sulla linea giusta? Venga in piazza dell'Isolotto tutte le domeniche, un altare per dire la messa ci sarà se la chiesa non è aperta. E chi viene qua dimostra a tutti che è pronto a pagare di persona, che riconosce valide le ragioni per cui noi siamo stati cacciati fuori a questa maniera. Il resto sono tutte belle cose ma fanno poco rumore. Il prete che viene in piazza e dice la messa si espone e dice: sono pronto a pagare di persona. E' questo che conta.

Enrico M.: Io volevo spiegare a Giorgio e alla Mira. Sì, io posso anche essere d'accordo a un certo punto però non vi sembra di essere stati un po' egoisti, dicendo: "Siete qui e quindi venite a dire la messa"? Posso essere d'accordo anch'io ma non dal lato egoistico. Loro sono venuti qui, vogliono dire la messa. Facciano la sua spontanea volontà senza essere noi a costringerli come mi pare che avvenga.

Voce maschile: Non è giusto, Manuelli. Cristo ha detto: "Se mi vuoi seguire prendi la croce e seguimi".

Enrico M.: Ma a questi preti qui non gli si deve dire perché loro lo sanno benissimo che Cristo è qui se no non c'erano qui stasera. Se sono venuti qui è segno che loro lo sanno meglio di te e di me il Vangelo. La questione è questa: qui si aspetta una decisione da parte nostra. Noi non si può essere egoisti da dire fate così, anche se nel cuore nostro si vorrebbe. Tocca a loro stessi a decidere: "Si fa così". E così' va bene. Noi non abbiamo la coscienza di portarvi a quelle conclusioni estreme.

don Fabio M.: Scusate. Per chiarezza confermo quello che ho detto dianzi. Se l'assemblea dice di sì io non aderisco di malavoglia. Aderisco con entusiasmo e dimentico tutto quello che ho detto perché a questo punto l'unità è più importante di tutti i motivi personali. Però finché si discute bisogna che io dica cosa penso. Io ritengo che il discorso più completo l'ha fatto Luciana. Io lo risentirei volentieri perché mi ha convinto. Tutti i discorsi fatti dopo sono tutti veri. Una parte di verità ce l'hanno tutti. Però io vi domando: cosa ci si chiede noi? L'importanza di questi gesti che si fanno è che siano un segno. Per essere un segno bisogna che siano comprensibili dagli altri. Se non è comprensibile non serve a nulla. Non sono cose di valore assoluto. Noi si poteva smettere di dire la messa, ha ragione Giorgio. Si poteva smettere subito ed era molto bello. Non era nemmeno quello un valore assoluto però non si è potuto fare perché se io smetto di dire la messa spaccavo un popolo in cinque non in uno e allora non mi sembrava utile. Si poteva fare milioni di cose perché tutte sono segno. Ora i segni hanno valore se sono comprensibili. Questo segno secondo me – e io lo dico da uno che vive di fuori dell'Isolotto benché ci sia dentro da quindici anni, meno di voi ma sono dentro anch'io – questa segno diventa incomprensibile. Di fuori tutti i motivi che voi avete detto non li sanno. Tra noi ci se ne può dire diecimila motivi ma fuori non appaiono. Fuori apparirà solo che un gruppo di quindici preti, i soliti, perché non ce n'è uno in più, quelli ormai si sono sporcati con l'Isolotto, e Giorgio dice che questa è la sporcatura estrema, non direi, Giorgio, ce ne possono essere altre diecimila da fare dopo questa. Anche questa messa è sul piano della lettera

scritta perché la sospensione la rischiavi lo stesso. Forse non la rischiavi come non la rischi ora. Non credo che aggiunga nulla di qualitativamente diverso celebrare la messa. Siamo sempre i soliti e fuori appariranno i soliti quindici preti perché c'è il Merinas perché poi siamo i soliti che si è già firmato e che sono andati a dir messa all'Isolotto e basta. Noi non dobbiamo star lì a domandarci quale è il motivo che si dà a questa messa ma come gli altri la capiranno. Perché i motivi che avete detto sono tutti giusti e io sono d'accordo ma bisogna che gli altri lo capiscano. Allora le firme che finora hanno capito l'Isolotto si assottiglieranno sempre di più, perché si stanno già assottigliando. La mia preoccupazione è questa, non è la sospensione a divinis, non perché sono coraggioso ma perché probabilmente non viene. Non è quello il problema. E' che non è comprensibile come segno. Non so se riesco a spiegarmi bene. Se io dico che d'ora in poi la parola "imbecille" vuol dire "bellino" e poi cado fuori e dico forte "imbecille" tutto il mondo capisce "imbecille" anche se io ho voluto dire "bellino". Il mondo sa che imbecille vuol dire un'altra cosa. E' inutile stare noi qui a scervellarci per dire che significato si dà a questa messa. Non importa darglielo noi il significato. Il significato lo ha già in sé: è un gruppo di preti, i soliti, che se la intendono con quelli dell'Isolotto, che sono andati a dir messa laggiù. Come già è successo, allora si protesta e la spaccatura aumenta e via di seguito. Tutta la gente di fuori capirà questo, non capirà questi discorsi veri che avete fatto voi che eravate favorevoli.

don Renzo F.: Per chiarire le cose sarà bene fare un po' di storia di come è venuta fuori questa proposta. E' venuta fuori da due preti che forse molti di voi non conoscono che sono in una chiesetta isolata vicino a Empoli. E appunto sentivano questa frattura per loro molto dolorosa di questo gruppo di persone, di questo popolo che non ha la messa. E allora a questo punto hanno scritto direttamente al cardinale. Non si sono magari compromessi esternamente ma è effettivamente quello che in coscienza loro credevano si fare. L'hanno fatto e di questo ne posso dare testimonianza io personalmente. Allora hanno proposto di andare addirittura lì dal cardinale, di stare lì finché non li mandava fuori, magari dormire lì. Poi ci si riunì. Si scrisse una lettera a degli amici per vedere di risolvere insieme questa questione. Non eravamo in molti quella sera. Eravamo solo in sei soltanto e c'era anche don Borghi. E parlando don Borghi fece questa proposta della concelebrazione perché gli sembrava che facendo la concelebrazione potesse ripartire tutto daccapo, come se si ricominciasse di nuovo. Però una volta fatta questa proposta era veramente necessario sentire tutta l'assemblea, preti e laici dell'Isolotto perché interessava voi particolarmente. Si venne una sera qui all'Isolotto, si parlò con i preti e qualcun altro che c'era e furono presentate queste obiezioni. Ora stasera le ho risentite di nuovo. Mi è sembrato un po' che l'assemblea oscillasse. All'inizio mi pareva che fossero favorevoli alle obiezioni, poi con gli ultimi che hanno parlato mi pare che l'umore sia cambiato e che siano favorevoli. Quello che ha detto Masi è molto vero. Sono estremamente valide tutte le questioni che sono state fatte. Sinceramente io sono rimasto un po' perplesso. Si può discutere ancora un po' e vedere di chiarirsi le idee. Per quello che diceva Mira io non sono molto d'accordo. Cioè le cose bisogna che siano veramente vere. Quindi dei preti o dei laici o chiunque non ha sentito di fare determinati passi è bene che non gli abbia fatti. Le cose devono essere vere o se no o sono un po' forzate oppure non corrispondono alla realtà in cui ci si trova. Questo mi sembra importante sottolineare. C'è questo aspetto che chi è all'esterno dell'Isolotto indubbiamente vede le cose sotto un altro angolo di visuale quindi molti fatti non sono chiari. Quella discussione che si fece con Enzo e altri chiarì a me e a tanti altri perché loro non dicevano la messa. Mi convinsero pienamente e ora sono d'accordo pienamente con quella linea perché veramente un po' è mancato questo scambio per ragione di cose. Però è molto vero quello che dice Enzo, cioè l'obiezione che fa sempre quando facciamo qualche critica noi: finché uno è sotto il torchio non gli si può chiedere di fare la revisione di vita. Bisogna che prima gli si tolgano le catene e poi si può cominciare a parlare. Anche su questo sono d'accordo. Però per quanto riguarda la messa io ora sono un po' perplesso. Bisognerebbe chiarirla un po' di più. Veramente gradirei sentire l'opinione veramente di tutti perché mi è sembrato che l'assemblea oscillasse, abbia oscillato. Le obiezioni iniziali erano molto valide, le stesse obiezioni finali sono valide. Non sono completamente d'accordo su questo fatto della scelta, dell'occasione che si presenta ai preti. Certo

L'Isolotto in particolare offre molte occasioni ma non in quei termini che diceva la Mira, perché per fare scelte di questo genere penso che molti di noi debbano trovarsi in situazioni veramente coerenti al massimo. Io per esempio in particolare non mi sento in una situazione di vita ancora coerente per poter far prendere decisioni anche chiamiamole estreme. Io personalmente non sono in questa coerenza di vita per fare determinate scelte. Ecco ora su questo fatto gradirei che veramente si chiarisse ancora la situazione.

Viviana C.: Io volevo dire che sono per fare la messa. Anche il discorso di Luciana mi aveva messo un po' in crisi, ma, dopo averci pensato, sarei favorevole perché non mi sembra in contraddizione con la nostra linea perché questa volta la messa non siamo noi che per forza la si vuole ma ce la portano. Questo mi sembra positivo. Non è che noi si debba rifiutare. Poi mi sembrerebbe molto positivo per il momento attuale che la Comunità sta passando proprio per quel discorso che la gente ha bisogno di mangiare in un altro senso, potrebbe essere un qualcosa che ci unisce più forte. Poi anche l'opinione pubblica credo che si chiarirebbe le idee invece di confonderle perché capisce che noi non vogliamo un'altra Chiesa, non siamo degli atei, non si vuole più la messa, capisce che siamo religiosi e che si vuole continuare in questa linea qui anche con il rito formale. Anzi mi sembra che l'opinione pubblica possa avere le idee più chiare perché ci domandano: e allora che fate? Invece il fatto di far loro vedere la nostra buona volontà nel volere continuare la messa mi sembra positivo al massimo. Questo è quello che penso io. Io sono favorevole.

Voce maschile: Due giorni fa c'erano due preti in piazza dell'Isolotto e mi sono messo a parlare. C'erano anche diverse donne. Io ho loro domandato, abbiamo loro domandato quando riapriranno la chiesa. E loro hanno detto senza mezzi termini che dentro la fine del mese o i primi di maggio la chiesa sarà riaperta. Ora non so se questo risponde al vero. Mettersi a fare ora la messa proprio in questi ultimi giorni, in questi ultimi momenti io non lo so, è una cosa da riflettere. Loro hanno detto proprio che la chiesa la riaprono. Io non so chi li aveva informati.

Franco Q.: Da una parte alcuni sacerdoti aspettano che noi si dia il via, dall'altra parte alcuni nostri interventi dicono che noi in fondo si aspetta che scelgano i sacerdoti. C'è un po' questo ributtarsi la palla uno con l'altro. Questo dimostra che, almeno per me, non siamo in grado di fare una scelta oggi su questo problema proprio perché dagli ultimi interventi è venuto fuori proprio questo. Io ora partirei da un'altra riflessione su la questione. Farei proprio una domanda ai sacerdoti che avrebbero intenzione di fare questo atto. C'è un problema piuttosto grosso. Noi forse non si vede ma che dovremmo essere proprio noi a sentire. Cioè: questi sacerdoti sono legati ad un popolo, non sono sciolti. Qualcuno sì, sarà sciolto, ma gli altri? E' gente che è inserita profondamente in un popolo. Ora noi abbiamo sempre detto che il sacerdote in quanto è comunità, inserito nel popolo, insieme al popolo, non è giusto che pigli delle decisioni così da solo e che quindi i parrocchiani, tanto per dire, del Vingone vedono che questo sacerdote, a un certo punto, decide che tutte le domeniche lui va a dire la messa all'Isolotto, scavalcando a un certo punto quella che è la maturazione che quel popolo compie. Per cui la stessa maturazione che non ha consentito a quel popolo di rinunciare alla comunione, di fermare la messa al Vangelo – perché noi ci si fermava al Vangelo – è la stessa maturazione che non gli consente di fare oggi quelle scelte che fa il suo parroco. Quindi o noi pensiamo veramente che la maturazione del Popolo di Dio è una maturazione lenta, è una maturazione che va fatta tutti insieme, sacerdoti e popolo insieme, e allora bisogna fare una certa scelta e bisogna continuare questo deserto, questo digiuno come si vuol chiamare, o noi a un certo punto si dice che in certi casi bisogna che i sacerdoti, in quanto sacerdoti, affermino certe questioni di principio, scavalcando anche momentaneamente il popolo e che poi il popolo capirà, in questo senso forse sarebbe giusto anche che venissero qua a compiere questo atto. Quindi, secondo me, il problema che a noi si pone di fronte è questo: di un cammino che noi si chiede che questi sacerdoti facciano là dove sono insieme al popolo, e che questo cammino venga fatto da più persone possibile, perché noi, in fondo, nella nostra linea, abbiamo sempre scelto, anche i nostri sacerdoti hanno scelto sempre, di fare un cammino che non tagliasse fuori il popolo e non scavalcasse il

popolo, ma fosse un cammino sempre comprensibile al popolo anche quando loro sentivano la voglia di andare molto più in là. Io sono convinto che qualche anno fa loro avrebbero voluto fare grandi passi in avanti eppure hanno sofferto proprio di questa lentezza che poi si è dimostrata velocità questa lentezza, si è dimostrata la vera velocità. Quindi dico la verità: io in questo momento qui da una parte la Luciana ha fatto quel discorso e mi torna; dall'altra molte considerazioni fatte anche dalla Mira mi tornano. D'altra parte i sacerdoti chiedono a noi se si vuole e noi si chiede a loro, ma in fondo noi siamo disponibili e loro lo stesso. Mi sembra per lo meno che in questo momento non si possa chiudere con una decisione chiara. A me, se in questo momento mi dicessero: "Allora per quale decisione sei"? In questo momento non esprimerei una decisione.

Voce maschile: Due parole sole. Qui è stato detto che ci hanno chiuso la dispensa e che qui, secondo alcuni, chi si è espresso prima di me, abbiamo fame di messa in sostanza. Io penso, cari amici, che fame di messa non esiste, di quel tipo di messa lì non esiste perché il don Mazzi ha scelto una linea e noi tutti unitamente siamo con don Mazzi per cui, con tutta la fame che abbiamo, quello è un piatto che non ci può saziare, anzi ci stomaca secondo il mio punto di vista. E' un piatto che è sempre uno strumento di una linea che noi abbiamo condannato. Noi abbiamo fame sì, ma di giustizia. Abbiamo fame che la linea, che noi stiamo seguendo, tanti altri parroci vengano da questa parte ma non per dirci la messa alla messa in piazza dell'Isolotto ma per essere solidali e dire la messa nella forma che noi abbiamo scelto. Su questa strada siamo pienamente d'accordo. Diversamente noi si può tenere chiusa anche la dispensa perché quel tipo di mangiare non ci sta bene.

Enzo M.: Allora si va verso la decisione di non prendere nessuna decisione. Ma una decisione va presa. Io penso che in questo caso bisogna fare una votazione, non si può andar via prima di avere votato. Siccome tutti non si possono esprimere e ciascuno bisognerebbe dicesse le motivazioni della sua posizione ma in questo caso si starebbe fino a domani l'altro, allora io penso che si debba alzare la mano. E le proposte sono tre: prima, quella di fare la messa in piazza e alla Casella nella cappella; seconda, la decisione di non farla; terza, la decisione di non prendere ora nessuna decisione e rimandare il problema, ridiscuterlo ulteriormente chiedendo anche ai sacerdoti che sono presenti di convocare gli altri, di risentire magari questa assemblea e di ritornare di nuovo sul problema e di ridiscuterlo insieme, sentendo l'assemblea di stasera eventualmente. Sarebbe molto importante che sentissero la registrazione di questa assemblea se no non capiscono nulla di noi. Quelli che non sono qui, se si mettono a discutere fra loro ma non sentono quello che noi abbiamo in corpo, non capiscono nulla. Allora io direi che sono tre le proposte. Avete capito bene? Dunque io chiederei a tutti di esprimersi. Prima direi di alzare la mano coloro che sono convinti sulla opportunità di fare domenica questa concelebrazione con sedici almeno sacerdoti che sono già sicuri che vengono. Chi è d'accordo? Sono pochi. Vediamo un po' ora chi è contrario alla messa in piazza? Chi sta per rimandare il problema? Va bene, basta, si rimanda allora. Allora aspettate un momento che faccio una osservazione. La prima osservazione che faccio è che l'assemblea di stasera per me è stata come un supplizio. Non perché sono in mezzo a voi né per le cose che sono state dette perché da quel punto di vista sono confortato. E' stato un supplizio sul tipo di quello che facevano un tempo quando prendevano due cavalli, li legavano alle gambe di un uomo, uno a una gamba e l'altro a quell'altra e poi li frustavano e li mandavano uno a destra e uno a sinistra e quello si spaccava in due. Io stasera sono stato in quelle identiche condizioni e penso molti di voi. Questo è un vero supplizio in cui ci mettono. E' una tortura questa qui. Poi una seconda osservazione è questa invece. Questa tortura non ha impedito però allo Spirito di Dio di parlare attraverso di noi e di costruirci come comunità. Una assemblea come quella di stasera certamente ci ha fatto fare un ulteriore passo in avanti perché ha maturato in noi una fede più grande e delle convinzioni più profonde. Tutti quelli che hanno parlato, hanno espresso delle cose che scaturivano a tutti dal cuore, parlavano a nome di tutti e abbiamo visto veramente lo Spirito di Dio parlare attraverso la bocca di tutti noi. Questa è una cosa grande, grossa. Una assemblea come quella di stasera è una cosa enorme. Ogni volta che si fa una assemblea si dice: "porca miseria, una assemblea come quella di

stasera non c'era mai stata". Io non so dove si andrà a finire comunque qui noi si sta verificando , si sta riscoprendo il Vangelo in maniera profonda e si sta verificando una maturazione sempre più grande della nostra comunione, della nostra unione, della nostra fraternità sempre più grande. Questa è la seconda. La terza: ribadisco questo: che i preti si radunino di nuovo magari insieme a gente delle loro parrocchie finalmente, a qualcuno almeno. Si radunino, risentano questa assemblea e portino in seguito un contributo un po' più preciso, anche un po' più unito, insomma una parola un po' più chiara e non dimentichino - lo dico per questi che sono qui, lo dico per me e per gli altri anche - non dimentichino che, se per ora davanti alla chiesa la messa non si può dire, non si può fare questo gesto, però rimane il problema e rimangono quelle proposte e quella specie di impegni che ha presentato don Fabio Masi. Quelli rimangono. Non lo dimentichino, perché noi siamo in questa posizione di tortura: una gamba legata a destra e una a sinistra e due cavalli frustati uno in qua e uno in là. C'è da dire una cosa importante: allora domenica mattina ci si trova al solito davanti alla chiesa. Poi un'altra cosa. Domani sera alle sette: chi si vuol prestare per preparare questa assemblea delle dieci e trenta venga per favore qui alle Baracche. Poi una terza cosa che ci dice Franco.

Franco Q.: Tanto per rimanere in chiave di processi, è stato rimandato il processo del 22 aprile al 23 di maggio perché alcuni nostri avvocati non potevano il 22.

*[Termina qui al giro 450 della bobina la registrazione dell'assemblea del 18.04.69. Il resto della bobina è vuoto].*